TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

Settimanale

Data 26-05-2013
Pagina 2/3
Foglio 1 / 8

www.ecostampa.it

emergenza LAVORO

«Modello toscano» a rischio: la mappa di un'economia in profonda crisi

DI ENNIO CICALI

Le «sfide», come gli esami, non finiscono mai. Ancora una volta si tratta di sfidare la crisi che da sette trimestri – 21 mesi! – colpisce l'economia. A lanciare l'ennesimo confronto è l'assessore regionale alle attività produttive Gianfranco Simoncini. Far ripartire le piccole e medie imprese toscane rilanciando il mercato interno, afferma, sostenere gli investimenti e con questi la propensione all'innovazione e la competitività, è questa la vera grande sfida con cui la Toscana deve cimentarsi, ora e nei prossimi mesi.

Quando si dice Toscana, si dice soprattutto artigianato, piccola e media impresa, settori–cardine dell'economia regionale che corrono il rischio di non avere più il peso di una volta, cancellando il 98% del tessuto produttivo toscano che occupa il 70% dei lavoratori. Una crisi che mette in ginocchio l'economia, deprime il mercato interno e cancella migliaia di posti di lavoro. Un dato su tutti: a metà del 2012, le aziende artigiane sono calate di 1.534 unità, scendendo sotto quota 10 mila, dopo aver toccato quasi le 12 mila unità negli anni 2005-2006.

In attesa della tanto sospirata ripresa, basterà l'impegno della Regione e, soprattutto, quello di decine di migliaia di imprenditori, stremati dalla lunghissima congiuntura? Finora, si è cercato di contenere gli effetti negativi della crisi intervenendo sugli ammortizzatori sociali. Primo tra tutti la cassa integrazione in deroga per la quale sono pervenute al 17 aprile 7.879 richieste per 25.024 lavoratori con un impegno di spesa di circa 98 milioni, alle quali si aggiungono le 1.847 domande di mobilità in deroga per altrettanti lavoratori e un ulteriore spesa stimabile in circa 15 milioni. «Gli uffici – spiega Simoncini – hanno potuto autorizzare richieste di Cig in deroga pervenute entro il 31 gennaio per un importo complessivo di circa 37,5 milioni che coinvolgono 12.072 lavoratori e richieste di mobilità in deroga pervenute entro il 28 febbraio per un importo complessivo di oltre 12,5

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

milioni per 1.583 lavoratori.
Dallo scorso 11 aprile, siamo stati costretti a bloccare le autorizzazioni. In questa fase, l'unica indicazione che la Regione ha potuto dare è quella di utilizzare lo strumento del contratto di solidarietà rispetto al quale è prevista anche un'integrazione regionale al reddito».

Non può bastare, a fronte della crisi drammatica, la constatazione che il mercato del lavoro in Toscana ha retto maggiormente l'impatto di un ciclo economico particolarmente negativo, rispetto a quello nazionale. Magra consolazione perché facendo un confronto con le dinamiche osservate a livello nazionale e internazionale, siamo ancora lontani dal recupero dei livelli pre-crisi, con l'occupazione nella popolazione 15-64 anni, nel 2012 «è ancora un punto e mezzo sotto il livello del 2008» (63,9 per cento a fronte del 65,4). Il tasso di disoccupazione si è attestato al 7,8 per cento, in ascesa rispetto al 6,5 per cento dell'anno precedente, «mostrando un ritmo più contenuto rispetto alla dinamica nazionale» (nel 2012 salito al 10,7 per cento dall'8,4).

La difficilissima congiuntura mette a dura prova il quel «modello toscano» che negli anni Settanta del secolo scorso riuscì a superare indenne i fuochi della crisi, facendo acquisire agli imprenditori toscani la nomea di vere e proprie «salamandre».

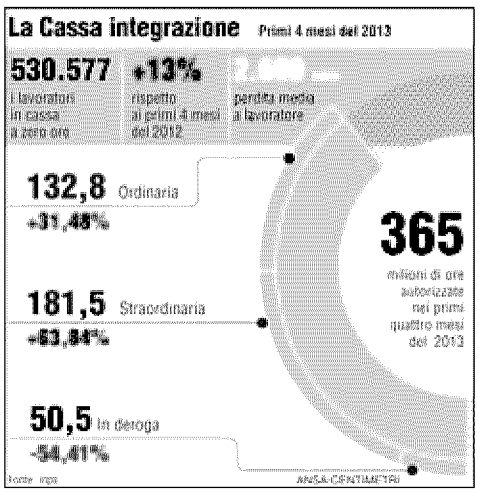
Oggi quel «modello» è in crisi come dimostrano le vicende che riguardano interi comparti industriali a fianco di una miriade di piccole e piccolissime imprese con pochissimi addetti, che non fanno notizia se scompaiono, ma che significano soprattutto perdita di posti di lavoro e capacità professionali, spesso irrecuperabili. La Regione è in prima linea per cercare di contenere i danni e ha seguito negli ultimi due anni 73 vertenze che coinvolgono 18 mila 500 lavoratori e interessano interi territori a cominciare dalla grave crisi che interessa il polo siderurgico di Piombino che, con quasi 3000 addetti diretti e 1500 nell'indotto (di cui 2200 alla Lucchini e 540 alla Magona), rappresenta la più grande realtà industriale della Toscana, il secondo polo siderurgico a livello nazionale, primo per i prodotti «lunghi».

Crisi che vengono da lontano e altre, improvvise, che non ti saresti aspettato come quella del **Maggio musicale fiorentino** che mette in gioco 119 posti di lavoro. E poi ancora, la **ex Mabro** di Grosseto (234 addetti, quasi tutte donne), **Beltrame** di San Giovanni Valdarno (70 lavoratori), **ex Eaton** (250), **ex Isi** (350), **Floramiata** (120 addetti più 80 avventizi), **KME** (920 più 80 di Firenze), **Menarini** (1.500), **Pirelli** Figline (450), **Selex Ex** (1.300), **Seves spa** (175), **Shelbox** in fallimento (148), comparto gomma-plastica Livorno, **Gbl/Trelleborg-Tss Italia** (45 più 138 addetti), **Novaol** (35), polo produttivo della componentistica auto motive di Livorno e Collesalvetti, **De Tommaso spa** in fallimento (142 addetti), camperistica. Per qualcuno la crisi è superata, è il caso della **Richard Ginori**, sono salvi almeno 277 posti di lavoro.

«Nonostante la drammaticità della crisi la Toscana sta facendo la sua parte – conclude l'assessore Simoncini –. Ma non basta. Serve una politica nazionale, che metta al più presto il lavoro e lo sviluppo al centro della sua azione». Il tutto con un unico obiettivo: il rilancio del mercato interno e la conseguente ripresa dei consumi.

il CORTILE DEI GENTILI

Il «Cortile dei Gentili», promosso dal Pontificio Consiglio per la cultura, fa di nuovo tappa a Firenze, dopo l'incontro dell'ottobre 2011 su «Umanesimo e bellezza». Questa volta il tema è «Per un'economia dal volto umano: modelli e istituzioni». Venerdì 31 maggio, alle nel Salone dei Dugento di Palazzo Vecchio, dopo i saluti (alle 14,30) del sindaco Matteo Renzi, del card Giuseppe Betori e di Alessio Falorni, coordinatore fiorentino del «Cortile dei Gentili», la prima tavola rotonda, moderata da Piero Tani, con Marco Bellandi, pro-rettore dell'Università di Firenze; Turiddo Campaini, presidente Unicoop Firenze; Roberto Frosini, direttore della federazione Bcc della Toscana e Antonio Magliulo, docente alla Libera università per l'innovazione e le organizzazioni di Roma. Alle 17 la seconda tavola rotonda con il sen. Vannino Chiti (presidente dell'associazione «Politica & società»), Luca Fantacci (Università Bocconi di Milano), Valeria Fedeli (Vicepresidente del Senato e vicepresidente del sindacato europeo dell'industria) e Stefano Zamagni, docente all'Università di Bologna. Modera Paolo Ermini.



73

le vertenze che coinvolgono 18 mila 500 lavoratori seguite negli ultimi due anni dalla Regione

8.764

le richieste di cassa integrazione in deroga

www.ecostampa.it

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

Settimanale

Data 26-05-2013
Pagina 2/3
Foglio 3 / 8

www.ecostampa.it

il monito del PAPA

Il «vitello d'oro» del denaro

I pochi ricchi diventano sempre più ricchi mentre la maggioranza si indebolisce. Lo ha detto Papa Francesco nel discorso ad alcuni ambasciatori incontrati venerdì 17 maggio. È stato un discorso dai toni forti, accompagnato da alcune denunce. A partire da quella di considerare l'essere umano «come un bene di consumo che si può usare e poi gettare» nel nome di «una cultura dello scarto». Altrettanto forte la denuncia delle ideologie «che promuovono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria» , della «corruzione tentacolare», dell'«evasione fiscale egoista», dell'«indebitamento e il credito che allontanano i Paesi dalla loro economia reale e i cittadini dal loro potere d'acquisto reale». Papa Francesco ha parlato a questo proposito di «volontà di potenza e di possesso diventata senza limiti»: «È l'adorazione dell'antico vitello d'oro – ha detto – che ha trovato una nuova e spietata immagine nel feticismo del denaro e nella dittatura dell'economia senza volto, né scopo realmente umano».
È «la negazione del primato dell'uomo», ha aggiunto, mentre «Il denaro deve servire e non governare». Per questo ha chiesto «un coraggioso cambiamento dei dirigenti politici», ricordando che mancano la solidarietà e la prospettiva del bene comune: «Dietro questo atteggiamento – ha aggiunto – si nasconde il rifiuto dell'etica, il rifiuto di Dio. Proprio come la solidarietà, l'etica dà fastidio! È considerata controproducente; come troppo umana, perché relativizza il denaro e il potere; come una minaccia, perché rifiuta la manipolazione e la sottomissione della persona».
È questo perché – ha spiegato Francesco – manca l'etica: «Perché l'etica conduce a Dio, il quale si pone al di fuori delle categorie del mercato. Dio è considerato da questi finanzieri, economisti e politici, come non gestibile – Dio non gestibile! – addirittura pericoloso perché chiama l'uomo alla sua piena realizzazione e all'indipendenza da ogni genere di schiavitù». «Un'etica non ideologica», ha spiegato il Papa, permette, «di creare un equilibrio e un ordine sociale più umani. In questo senso, incoraggio gli esperti di finanza e i governanti dei vostri Paesi a considerare le parole di san Giovanni Crisostomo: Non condividere con i poveri i propri beni è derubarli e togliere loro la vita. Non sono i nostri beni che noi possediamo, ma i loro».
L'obiettivo - ha chiarito – è «una nuova mentalità politica ed economica che contribuirà a trasformare la dicotomia assoluta tra la sfera economica e quella sociale in una sana convivenza».

Difficile congiuntura per le piccole e medie imprese: rappresentano il 98% del tessuto produttivo regionale e occupano il 70% dei lavoratori. Nomi famosi e sconosciuti nel lungo elenco delle aziende in difficoltà. L'assessore Simoncini: «Nonostante la drammaticità della crisi la Toscana sta facendo la sua parte, ma non basta. Serve una politica nazionale, che metta al più presto il lavoro e lo sviluppo al centro della sua azione»

emergenza LAVORO
«Modello toscano» a rischio: la mappa di un'economia in profonda crisi

«Formazione e merito per ritrovare dinamismo»

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

Settimanale

Data 26-05-2013
Pagina 2/3
Foglio 4 / 8

www.ecostampa.it

IL RAPPORTO-PROPOSTA *del progetto culturale*

Puntare di più sui giovani e sulle donne

Varare «riforme strutturali» che diano più «competitività» al nostro sistema produttivo, premiando il merito e operando «una sorta di grande riconciliazione tra mondo del lavoro e famiglia», e puntare di più sui giovani e sulle donne, perché il modello di famiglia considerato ideale dagli italiani è quello nel quale lavorano entrambi i coniugi e vengono messi al mondo almeno due figli. Sono due delle proposte concrete «per il lavoro», contenute nell'omonimo Rapporto-proposta sulla situazione italiana elaborato dal Comitato della Cei per il Progetto culturale, presentato nei giorni scorsi a Roma, dal cardinale Camillo Ruini, già presidente del citato Comitato, dal sociologo Sergio Belardinelli, dal presidente del Censis Giuseppe De Rita e dal prof. Michele Tiraboschi. «Armonizzare il più possibile» le due dimensioni, «soggettiva e oggettiva», del lavoro, che invece «tendono sempre di più a divaricarsi e contrapporsi». È l'invito del cardinale Camillo Ruini, che ha rivolto un appello ai «tanti giovani che non hanno ancora un lavoro, o che ne hanno uno insoddisfacente: accettare il più possibile le occasioni e condizioni di lavoro che effettivamente si presentano, non però per accontentarsi di esse e fermarsi ad esse, bensì per migliorarle e superarle, creando così effettive possibilità di scelta e un reale – e non solo immaginario – spazio di espressione della propria soggettività». A livello di politiche del lavoro, l'appello è a «liberare il mercato del lavoro da norme e regolamentazioni ormai obsolete e controproducenti, non però per lasciarsi guidare da una pura e astratta logica di mercato», ma per «assumere come criterio e punto di riferimento delle normative l'interesse comune». Tutto ciò, «non per eliminare la logica della competizione, ma per mettere in chiaro che questa logica non può che essere subalterna, rispetto alla necessità e all'urgenza di affrontare insieme una situazione economica e sociale molto grave e difficile per l'intero Paese», che richiede a sua volta «un forte appello anche al mondo della politica, come a tutto il nostro sistema-paese».

Troppe donne a casa e troppe culle vuote: è la fotografia del lavoro «rosa» in Italia, che registra oggi un tasso di occupazione femminile tra i più bassi d'Europa e un tasso di natalità tra i più bassi del mondo. Le donne, oggi, «non vogliono più essere costrette a scegliere tra famiglia e lavoro», è uno dei dati del Rapporto, in cui il tema del lavoro femminile è considerato «cruciale» per la società. «Far ripartire l'Italia richiede di poter dare più spazio alle donne, alle loro aspirazioni, ai loro talenti e bisogni». È questa la ricetta su cui sta puntando l'Europa, e che comporta anzitutto due vantaggi: il reddito delle famiglia aumenta, e nello stesso tempo l'occupazione femminile crea altro lavoro, oltre a contribuire a «tessere» una rete di relazioni. Un doppio sì: questo può diventare l'impegno femminile nel lavoro e nella famiglia, un processo cioè di «costruzione dell'identità, in grado di superare la dicotomia in ambiti differenti».

Il capitolo giovani, centrale nella questione del lavoro, «introduce anche l'importanza della loro formazione, sollevando l'urgenza di rilanciare in Italia il ruolo fondamentale del lavoro intellettuale». È uno degli spunti più originali del Rapporto. «Insegnanti demotivati e mal pagati – la denuncia – sono un danno che oggi nessuna società può permettersi. Meno che mai ci si può permettere di trascurare il lavoro di coloro che dedicano la propria vita allo studio e alla ricerca. La crescita e il progresso di una comunità dipendono in gran parte proprio da questo tipo di lavoro intellettuale, che purtroppo viene spesso trascurato».

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

Settimanale

Data 26-05-2013
Pagina 2/3
Foglio 5 / 8

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA Michele Tiraboschi, uno dei curatori del Rapporto-proposta della Cei

«Formazione e merito per ritrovare dinamismo»

DI M.MICHELA NICOLAIS

Otto proposte per «una grande svolta culturale» sul lavoro, in crisi per la «debolezza delle nostre istituzioni politiche» e a causa di un mercato «spesso bloccato da troppe rigidità legislative e corporative». Si conclude così il Rapporto-proposta della Cei «Per il lavoro», presentato a Roma il 13 maggio. Abbiamo chiesto a **Michele Tiraboschi** *(nella foto)*, docente di diritto del lavoro all'Università di Modena-Reggio Emilia, nonché uno degli esperti che ha collaborato alla sua stesura, quali siano i margini concreti di «attuabilità», in Italia, delle proposte elaborate dal Comitato per il progetto culturale.

La prima proposta operativa del Rapporto è di «liberare il lavoro»: in che modo la contrattazione aziendale e territoriale possono concorrere a realizzare questo obiettivo?

«La nostra è una stagione economica che tutti riconosciamo come non facile, eppure quando ragioniamo in termini giuridici rischiamo di non cogliere quel dinamismo che comunque c'è e le opportunità di lavoro che pure esistono. Questo in virtù di regole centralistiche, dirigistiche, calate dall'alto, che non rispettano le diversità tra settore e settore. Occorre liberare il dinamismo del lavoro, tenendo conto della pluralità del mercato. La contrattazione aziendale e territoriale, ma anche individuale, consentono alla domanda e all'offerta di lavoro d'incontrarsi, regolando caso per caso il rapporto lavorativo e tenendo conto della diversità di ogni lavoratore. I contratti collettivi nazionali restano lo "zoccolo duro" che va salvaguardato, ma nel contempo occorre tenere conto della realtà concreta di ogni azienda, che può essere in fase di espansione o di contrazione, di grandi o piccole dimensioni, localizzata o multinazionale... Serve, in sintesi, un'azione cooperativa che rispetti il lavoro "plurale" e lo riconosca come una ricchezza, senza ingabbiarlo in lacci e lacciuoli».

Più «formazione»: oltre che la seconda proposta operativa, è una richiesta che attraversa tutto il Rapporto...

«La domanda di formazione è un fortissimo messaggio, legato al lavoro non solo inteso come tecnica professionale, ma come ciò che realizza la persona, offrendo ad essa prospettive e consapevolezze. Il lavoro non va inteso soltanto come un obbligo contrattuale tra un individuo e un altro individuo, ma anche come la sede di relazioni umane. La formazione, nel Rapporto, è intesa in senso molto ampio: al centro c'è la persona e non il capitale o la finanza».

Cosa significa, in concreto, promuovere una nuova idea di «produttività» sul lavoro?

«È la persona che lavora, qualunque sia la sua tipologia contrattuale, e la persona non si limita a eseguire una prestazione in cambio di un salario, ma attraverso il lavoro partecipa a un programma che va oltre di sé. Migliorare la "produttività", in questa prospettiva, significa dare motivazioni alla persona facendole capire il contributo che in termini lavorativi offre all'azienda. La nostra Costituzione parla di diritto-dovere al lavoro, del lavoro inteso anche come dovere di dare un contributo alla collettività: nella misura in cui il lavoratore si sente parte dell'azienda, è sicuramente più motivato e anche produttivo, in quanto partecipe della redistribuzione di qualcosa che lui stesso ha in parte prodotto».

Uno degli aspetti più originali del Rapporto è la proposta di rivalutare il lavoro intellettuale. Come e perché?

«Se vogliamo essere più "produttivi", occorre innovare, cambiare: il ruolo della ricerca, sia pubblica, nelle università, che privata, è un lavoro spesso non valorizzato. In genere quando pensiamo al lavoro pensiamo solo al lavoro manuale, o al lavoro operaio: il lavoro intellettuale, invece, esprime talenti e vocazioni a cui è essenziale attingere per produrre innovazione. È un valore che genera valore, una creatività che diventa trainante».

Altra parola di punta, «meritocrazia», che però in Italia rischia di restare quasi invisibile...

«L'impostazione del Rapporto è molto pragmatica, e parte dal "principio di realtà", dalla consapevolezza che la parola "meritocrazia" è usata a volte così spesso da aver perso il suo valore. Meritocrazia significa libertà di svolgere un'occupazione coerente alle proprie aspettative e attitudini, partecipare responsabilmente al processo produttivo, dare un apporto consapevole e ottenere una quota di redistribuzione rispetto a quanto si è creato. Un approccio "egualitario" al mercato del lavoro ha finito per penalizzare molte attività lavorative, sulla base del principio del "trattamento uguale a casi uguali": bisogna, invece, premiare di più, sulla base della responsabilità».

Proporre all'Italia di puntare sull'arte e la cultura, insieme all'innovazione, sembrerebbe un'ovvietà: perché, nei fatti, non è così?

«L'Italia è un Paese a forte vocazione manifatturiera:

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

siamo il secondo Paese in Europa dopo la Germania. Abbiamo una ricchezza incomparabile, dal punto di vista culturale, artistico e paesaggistico, eppure facciamo fatica a valorizzarla, proprio per un mercato del lavoro pensato per un modello industrialista. Dovremmo inventare regole più moderne, adattabili, magari anche attraverso la contrattazione collettiva, che diano spazio al lavoro terziario, stagionale, a ritmi intermittenti, ma ben remunerato e gratificante».

L'ultima proposta operativa è la lotta alla precarietà, che però oggi – si legge nel Rapporto – è un aspetto «intrinseco», strutturale del lavoro stesso...

«Nel Rapporto, sulla scia dei Rapporti precedenti, si fa presente che l'Europa non è più il centro del mondo, anche se continua a occupare una posizione centrale, perché lo scenario geo-politico è cambiato, e questo incide sulla visione e sui rapporti di lavoro. Il "principio di realtà", quindi, ci impone di contrastare il precariato, ma stando dentro alla precarietà: ciò significa, per i giovani, non rifiutare lavori che attualmente sono appannaggio degli immigrati, ma che in passato hanno fatto la fortuna del *made in Italy*, con l'intento di scoprire – dall'interno, per poi magari trasformare, migliorare e progredire – il lavoro come partecipazione e progetto».

Dallo studio finanziato dalla Cei emergono otto proposte per «una grande svolta culturale» sul lavoro, che oggi è in crisi non solo per la situazione internazionale ma anche per la «debolezza delle nostre istituzioni politiche» e a causa di un mercato «spesso bloccato da troppe rigidità legislative e corporative». Per il professor Tiraboschi si tratta di proposte che potrebbero essere facilmente attuate

www.ecostampa.it
110538
Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

TOSCANA OGGI SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

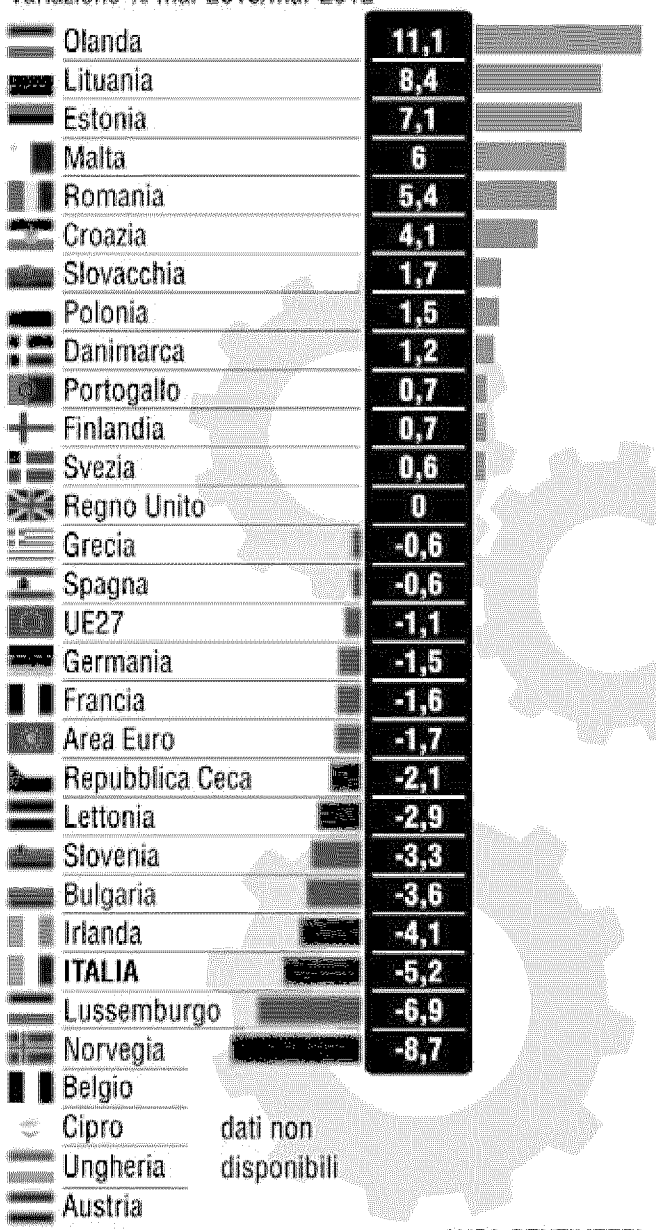
Settimanale

Data 26-05-2013
Pagina 2/3
Foglio 7 / 8

www.ecostampa.it

La produzione industriale

Variazione % mar 2013/mar 2012



Fonte: Eurostat

ANSA-CENTIMETRI

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

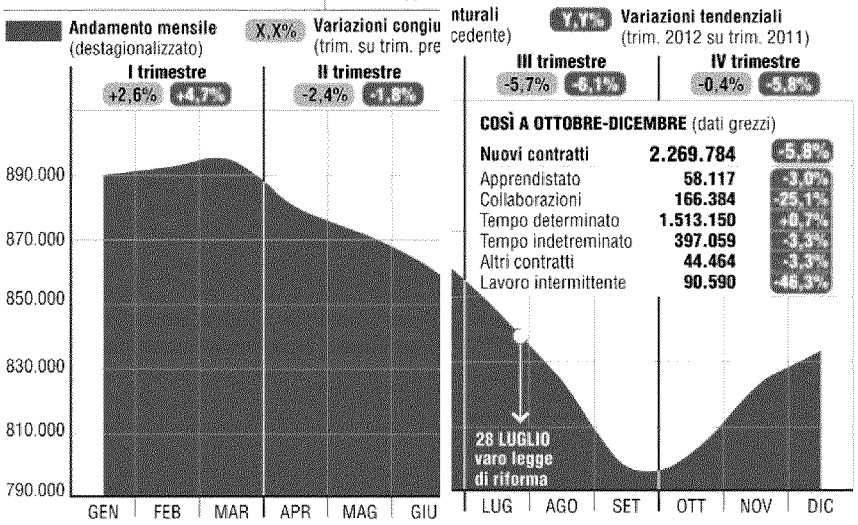
TOSCANA OGGI
SETTIMANALE REGIONALE DI INFORMAZIONE

Settimanale

Data 26-05-2013
Pagina 2/3
Foglio 8 / 8

Nuovi contratti di lavoro

Monitoraggio : sul 2012, prima e dopo la riforma Fornero



COSÌ A OTTOBRE-DICEMBRE (dati grezzi)

Nuovi contratti	**2.269.784**	-5,8%
Apprendistato	**58.117**	-3,0%
Collaborazioni	**166.384**	-25,1%
Tempo determinato	**1.513.150**	+0,7%
Tempo indetreminato	**397.059**	-3,3%
Altri contratti	**44.464**	-3,3%
Lavoro intermittente	**90.590**	-46,3%

www.ecostampa.it

110538

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.